

I

Le pale del ventilatore si muovono lentamente, l'aria, però sembra rimanere immobile, tutto sembra fermo, il tempo ha smesso di scorrere. Non riesco a guardare l'uomo che si agita sopra di me cercando di darmi un piacere che non voglio provare... desidero solo che tutto finisca il più in fretta possibile per tornare a me stessa. Cosa mi è successo?

Dalle persiane socchiuse filtra una luce opalescente. Fuori, tutto è immerso nel silenzio assordante del calore del primo pomeriggio di una giornata di mezza estate.

Sulla pelle il tepore del sole, dentro la carne, dentro le ossa, ancora più in fondo, fino all'anima. Uno stato di beatitudine perfetta, assoluta. Lo sciacquio delle onde dentro di me. Il paradiso è uno stato d'animo come questo, ne sono sicura. La cosa sorprendente è quanto sia facile raggiungerlo e quanto maledettamente difficile sia riuscire a concedersi la possibilità di arrivarci.

Mi tuffo nell'acqua ed inizio a nuotare vigorosamente, poi rallento lasciandomi accarezzare dal mare.

La voce di Francesco mi richiama al presente.

“Scusa mi sono distratta, certo mi ricordo che domani dovrai andare ad Amburgo per quel contratto. No, sono sicura che non mi sentirò sola!” devo fare attenzione alle parole che uso, è molto suscettibile in questo periodo “... certo, lo sai anche tu, sentirò la tua mancanza... ma no, non mi dispiace troppo”.

Chissà se ha intuito che è una recita con la quale nascondo il mio desiderio di solitudine, di lontananza.

Mi chiedo quando sia successo che ci siamo allontanati così. Per quanto mi sforzi non riesco a trovare un momento preciso. La cosa è avvenuta giorno dopo giorno, senza che ce ne accorgessimo, piano, piano.

Vado a chiudermi in bagno e m'infilo sotto la doccia ripensando a quanto mi piaceva, nei pomeriggi come questi, rimanere ad oziare nel letto dopo aver fatto l'amore, con l'odore del sesso addosso.

Adesso non riesco nemmeno a guardarlo, tengo gli occhi chiusi, mentre consumiamo un atto, che sempre più spesso ha il sapore del rancore. Non voglio vedere, ma soprattutto non voglio farmi guardare. Quando finisce è ancora peggio, non so come nascondere la vergogna per la finzione inscenata, non so come fuggire dal senso di colpa che mi opprime ed allora scappo e mi chiudo in bagno, sperando di non fargli troppo male, sperando che non si accorga delle mie menzogne silenziose, con dentro la voglia di urlare: basta.

Cammino in fretta, è stata una giornata molto intensa, desidero rilassarmi. Mentre cammino la tensione accumulata si scioglie. Detesto giornate come questa. Io sono un medico, una ricercatrice, non un'imbonitrice. So che senza fondi la ricerca si blocca, ma odio ugualmente queste riunioni. Di solito, Luigi si fa carico di questo aspetto del lavoro, ma oggi era necessario che fosse presente tutta l'equipe, volevano tagliarci il bilancio per il prossimo anno. L'abbiamo spuntata: hanno capito che non era possibile ritirarsi, sono coinvolte altre strutture, in altre città. L'immagine dell'ospedale ne avrebbe risentito pesantemente. Sono contenta perché il lavoro va avanti: è una ricerca importante, la prima realizzata contemporaneamente con il coinvolgimento di città in regioni differenti, sulla prevalenza dei disturbi psichici tra i preado-

lescenti che vivono nelle zone urbane. L'obiettivo finale è quello di riuscire a realizzare una programmazione sanitaria che comprenda l'evoluzione dei servizi specifici di prevenzione, diagnosi e cura. Può sembrare molto ambizioso, ma tutti noi che partecipiamo al progetto siamo convinti che sia realizzabile. In più sono contenta anche perché ho dimostrato a me stessa che sono perfettamente in grado di destreggiarmi anche in questo tipo di situazioni, senza bisogno di delegare nessuno. Tutto sommato è stata una giornata faticosa, ma importante.

Mi fermo al bar del centro vicino al mio studio per bere un aperitivo. Il cameriere che viene a prendere l'ordinazione è un ragazzo veramente bello. Non lo avevo mai notato prima, strano, uno così non passa inosservato.

A volte mi piacerebbe essere come quei ragazzini che vedo appollaiati sui loro scooter, mentre parlano di niente o come quei ragazzi che si baciano sotto i portoni, agli angoli delle vie, che si guardano negli occhi in un modo che imbarazza chi li osserva perché in uno di quegli sguardi è riflesso il mondo che sarà, c'è già tutto dentro. Provo la tenerezza che si sente per chi ancora deve scoprire la disillusione, per chi ha la vita da conquistare; nostalgia per quello che ho lasciato dietro a me ed ho la sensazione di essermi perduta l'età in cui tutto è ancora possibile. Rimango incredula scoprendomi donna con un passato di cui rispondere.

È lo scherzo del tempo che sbigottisce l'anima.

Guardo il cameriere, mentre mi serve: ha un sorriso diretto. I suoi occhi sono come l'ambra illuminata da una miriade di pagliuzze scintillanti, una ciocca di capelli gli scivola sul viso, abbasso lo sguardo, riesce a sfiorarmi una mano in modo che sembri casuale. Il contatto inaspettato con la sua pelle mi emoziona. Mi lascia confusa lanciandomi un'ultima occhiata